

PRIMO PIANO

BASTA PROFESSIONISTI A UN EURO

Calderone: gli Ordini professionali uniscano forze l'equo compenso non può più aspettare

di Luigi Berliri



Non si placano le ragioni alla sentenza del Consiglio di Stato (n. 4614/2017) che legittima gli enti pubblici - nel caso di specie il Comune di Catanzaro - a promuovere bandi senza compenso per il professionista e con la sola previsione del rimborso spese. Smentendo di fatto il Tar della Calabria che, in prima istanza, aveva dato ragione agli ordini ricorrenti. La recente sent. 3 ottobre 2017 n. 4614 del Consiglio di Stato, sez. V, merita una segnalazione perché interessa particolarmente i professionisti tecnici in quanto indaga la possibilità che gli stessi accettino un incarico professionale a titolo gratuito. "Quella per l'equo compenso ai professionisti è una battaglia di civiltà giuridica, in generale, e per i giovani, in particolare, affinché il loro lavoro non continui ad essere mortificato da quei committenti che sempre più spesso chiedono prestazioni consulenziali a titolo gratuito". Rileva **Marina Calderone**, presidente del Comitato unitario delle professioni, commenta l'ultima sentenza del Consiglio di Stato. È necessario -continua Marina Calderone- che tutte le professioni uniscano le forze su questa battaglia di legalità e operino congiuntamente affinché la legge sull'equo compenso venga approvata presto ed entri a far

parte dell'ordinamento giuridico italiano entro la fine della legislatura. Così da dotare un comparto economico come quello dei liberi professionisti, composto da 2,5 milioni di iscritti, di un punto di riferimento normativo di quantificazione della prestazione a fronte di un'assenza di regole. Continuare a restare in questa situazione vuol dire, infatti, scegliere di non dare un futuro ai nostri giovani". Secondo Calderone, "quella dei giudici di Palazzo Spada è un'interpretazione troppo ampia e non condivisibile del 'contratto a titolo oneroso'. Non può essere accettata la tesi dell'ammissibilità di un bando che preveda offerte gratuite (salvo il rimborso spese), ogniqualvolta dall'effettuazione della prestazione contrattuale il contraente possa trarne un'utilità economica lecita e autonoma", avverte. "Intanto perché, vista l'indubbia convenienza, così si legittima -spiega ancora Calderone- qualsiasi pubblica amministrazione a non fare più bandi onerosi e a creare di conseguenza una sorta di cartello in base al quale chiunque voglia lavorare con la P.a. dovrà farlo in maniera gratuita. E poi perché - prosegue - una tale interpretazione estensiva, è una palese violazione dell'art. 36 della Costituzione ove si afferma che 'il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. In un dibattito parlamentare in cui si sta discutendo su come tutelare la giusta remunerazione dei lavoratori - conclude la presidente del Cup - la sentenza del Consiglio di Stato riporta al centro del dibattito anche la necessità di regolamentare in maniera chiara i compensi per le prestazioni rese dai professionisti a tutti i committenti". Sulla stessa linea anche Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni, secondo il quale è necessaria un'approvazione rapida della legge, legge che, sottolinea, dovrà essere però chiara e non lasciare spazio a libere interpretazioni e contenziosi. Durissimo il commento del presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri, **Armando Zambrano**, il quale - in un comunicato stampa del 5 ottobre - definisce la sentenza del Consiglio di Stato "abnorme", quasi "criminogena", "perché potrebbe aprire la strada a comportamenti scorretti della p.a. Siamo arrivati al punto in cui un organo giudiziario amministrativo del Paese legittima l'affidamento di appalti a titolo gratuito". "È una sentenza pericolosissima - rileva il presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi, **Francesco Peduto** - che potrebbe determinare con d'ombra nel comportamento della Pubblica Amministrazione, soprattutto in relazione ad inquietanti e non meglio identificate altre utilità e lascio alla fantasia di ognuno immaginare le possibili degenerazioni derivanti dall'utilizzo di tale strumento - spiega - i Professionisti non possono assistere inermi ad una sentenza che lede la loro dignità ma anche i legittimi interessi dei cittadini e del Paese, pertanto nei prossimi giorni verificheremo insieme agli altri Presidenti della Rete delle Professioni Tecniche ogni utile azione da mettere in campo per rimediare a questa scellerata decisione" conclude il Presidente del Consiglio Nazionale dei Geologi. "Credevamo - rileva **Giuseppe Cappochin**, Presidente del Consiglio Nazionale Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori - che, dopo la bocciatura del bando da parte del TAR della Calabria, finalmente la giustizia sarebbe riuscita a fermare una iniziativa immorale e scandalosa, come quella del bando lanciato l'ottobre scorso dal Comune di Catanzaro per affidare la redazione del Piano Strutturale al compenso simbolico di un euro, manifestazione di un vero e proprio caporalato intellettuale e professionale. Sconcerta, dunque, la Sentenza del Consiglio di Stato, pubblicata lo scorso 3 ottobre, che, ribaltando quanto stabilito dallo stesso Tar, ha considerato legittimo quel bando". Gli fa eco il presidente della Commissione

lavoro del Senato **Maurizio Sacconi** (Energie per l'Italia), evidenziando come sia "giustificato" il grido d'allarme che parte dagli Ordini delle varie categorie professionali (riuniti nel Comitato unitario delle professioni e nella Rete delle professioni tecniche), "a seguito della sentenza con cui il Consiglio di Stato ha ritenuto legittimi i bandi di gara per prestazioni gratuite di professionisti. "È necessario – sostiene Sacconi - approvare, nel pur breve tempo che ci separa dalla fine della Legislatura, il Ddl a mia prima firma sull'equo compenso, che considera nulle le clausole che dispongono remunerazioni inferiori ai vigenti parametri relativi alle professioni ordinistiche. In violazione dell'art. 36 della Costituzione – spiega - si ritiene che la libera concorrenza, o la riduzione della spesa pubblica possano giustificare la pretesa di lavoro gratuito”.

Data: Venerdì 06 Ottobre 2017